Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5394
MILANO

CRISTO NELL' ORTO.

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

CANTATO, E REPLICATO
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SAC. CES. e CATTOLICA REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XXIII.

La Poesia è del Sig. Pariati, Poeta di Sua Maestà Cesarea e Cattolica.

La Musica è del Sig. Gio. Gioseffo Fux, Maestro di Cappella di S. M. Ces. e Cattolica.

VIENNA d' AUSTRIA.
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S.M. C. e C.

J. Mario cav.r Corciani

BIBLIOTECA

PARLANO.

CRISTO.

UN' ANGELO CONFORTATORE DI CRISTO.

UN' ANIMA CONTEMPLATIVA.

LA GIUSTIZIA DIVINA.

L'AMOR DIVINO VERSO L'UOMO.

CORO di Angeli.

PAR-

PARTE PRIMA.

CORO DI ANGELI.

DEl vecchio Adamo ingrato
Non pianger più il peccato
Contro il ſuo Creator,
Povera Umanità.

UNO DI ESSI.

Oggi a ſperar ti chiamo
Del nuovo Eterno Adamo
Ne l'Incarnato Amor,
Ne l'Immortal Bontà.

UN' ALTRO.

Egli Uom, de l'uom perduto,
Ei Dio, d'un Dio temuto
Cancellerà l'error,
Lo ſdegno placherà.

CORO.

Del vecchio Adamo &c.

AMOR DIVINO.

Reſpira, o Peccator. Te con la colpa
Reo fece il primo Adamo, e traſſe a morte;
Con la Grazia il ſecondo
Te fa innocente, e te richiama in vita.
A te rapì l'antico,

BIBLIOTECA

Volendo farſi un Dio, del cielo il regno;
E il novello, ch'è un Dio,
Col farſi uomo per te, ti rende il cielo.
A quel, per farti ſchiavo,
Fu di un'atto fellon ſtromento iniquo,
De l'Angelo rubel l'odio infernale;
A queſti, decretando il tuo riſcatto,
A queſti, riſolvendo il tuo perdono,
Fu conſiglier ne l'atto grande, e pio
Il ſuo Divino Amore: e quello io ſono.

Al Gran Padre ogn' or diſs'io:
Deh! ſul riſchio, e ſul cordoglio
Del meſto Peccator rivolgi il ciglio.
Si: riſpoſe al fine Iddio:
Lieto il bramo, e ſalvo il voglio;
E fia ſuo Redentor l'Eterno Figlio.
Al Gran &c.

CRISTO.

Me qui tuo Redentore
Vedi, o mortale. Adamo ingiuſto, e reo,
Nel terren Paradiſo,
Orto di bella pace, e di ripoſo,
A te recò mortal fatica, e guerra;
Io giuſto, ed innocente,
Nel Getſemani, ch'oggi a me diventa
Orto di guerra, e di mortal fatica,
La grand'opra incomincio,
Onde ſperar tu puoi riſpoſo, e pace.
Ma che? Nel primo corſo
De l'eccelſa carriera, a cui mi ſpinſe

Sin dal ſommo de' cieli,
Qual Gigante feſtoſo, un ſanto Amore,
A me già trema il paſſo. Il gran Leone
De la Tribù di Giuda, il cui coraggio
Non conoſce timor, ſi arreſta, e teme.
Ah! ſommo Padre, a me perdona. A fronte
Di tua Giuſtizia, e tua Poſſanza eſtrema
La mia Divinità forte reſiſte;
Ma in me l'Umanità paventa, e trema.

Mira, o cieco Peccator.
Trema, e teme il Redentor
Al penſier de' falli tuoi.
Tu oſtinato più che mai,
Benchè vil, tremar non ſai:
Benchè reo, temer non vuoi.
Mira, &c.

ANIMA CONT.

Teme Gesù! Che mai? Forſe il patire?
Ubbidiente, e umil qual puro Agnello,
Egli per noi ſi fece anche a la morte,
E chiama gloria ſua la Croce iſteſſa.
Veggo ben perchè teme. Egli, che venne
A compenſar di Adamo i falli, e i noſtri,
Ha per eſſo, e per noi quel bel timore,
Che prima di peccar quegli non ebbe:
Quel, che noi non abbiam. Provvido eccеſſo
Di magnanimo Amor! Ma, Eterno Dio,
Queſto tenero ſfogo
Di mia pietade, e del mio zelo iſcuſa:

Perchè voler imprezioſir la colpa
Con riſcattarla a sì gran coſto? Un cenno
Baſtò per crear l'uom. Baſtar potea
Per redimerlo ancora un cenno ſolo,
Anzi d'un ſolo cenno anche l'idea.

Non merta l'uomo, no, che mora un Dio
Per dar la vita a lui, ch' è polve, e niente.
Queſto è un ingiuſto Amore, ancorchè pio;
Vna crudel Bontà, benchè clemente.
Non merta, &c.

AMOR DIVINO.

Taci, Alma incauta. Un' indiſcreto zelo
Colpa diventa; e faſſi
Ciò che ſembra pietade, ardir profano.

GIUSTIZIA DIVINA.

Non merta l'uom, che di ſua vita in prezzo
Un Dio ſcenda a morir; ma il merta, e' l'chiede
La Divina Giuſtizia. Io, che ſon deſſa,
Vo', che a l'offeſa, ed a l'oggetto offeſo
Il bilancio ſi adegui, ed il riparo.
Peccò per tutti Adamo; e fu infinito,
Fu immenſo il ſuo peccar, perchè peccando
Recò, per quanto ei puote,
A l'Infinito, ed a l'Immenſo un' onta.
Per riſarcirla, eguale
A l'oggetto, ed al fallo
Voleaſi un Redentor. Cadde ſul Verbo
Con l'aſſenſo Increato

Di tutto il Trino Eterno il voto mio,
Perchè Immenſo, e Infinito è ſol chi è Dio.

Fu d' Amor opra ſuperna,
Che ſalvato
Iddio voleſſe
Dal Peccato
Il Peccator.

Ma per torlo a morte eterna,
Fu Giuſtizia, ch' egli aveſſe
Anch' eterno il Salvator.
Fu d'Amor, &c.

ANGELO.

O Giuſtizia ſevera! O Amor pietoſo!
Ma che vegg'io? Quel volto
Che de' ſpirti beati è 'l dolce oggetto,
L'eterna gioja, è 'l ſommo Ben del cielo,
Funeſtiſſimo velo
Di dolor, di meſtizia adombra, e cuopre?

ANIMA CONT.

Pur troppo è vero. Il mio Gesù ſi duole
O per ſentir quel duol, che l'uom non ſente
Dopo del ſuo peccato:
O per moſtrar a lui quel pio rimorſo,
Che può farlo men reo.

AMOR DIVINO.

Si duol l'Eterno,
Perchè ſa, che il Mortal da Lui ſalvato
Calpeſterà di ſua ſalute il dono:
E tradirà del benefizio il frutto.

ANGELO.

Meſto è Criſto, ſcorgendo,
Che quando col ſuo ſangue Ei ti ricompra,
Tu, Peccator, ſol per l'ignobil prezzo
Di un effimero ben, d'un vil piacere,
A la Morte, a Satana, al Senſo, al Mondo,
Crudi tiranni, onde già foſti oppreſſo,
Vorrai con nuovo error vender te ſteſſo.

Si duol Gesù mirando,
Che poſto in libertà,
Tornar vorrai peccando,
A le catene tue troppo funeſte.
Così chi traſſe in porto
Un legno quaſi aſſorto,
Si duol ſe lo vedrà
Di nuovo errando andar fra le tempeſte.
Si duol, &c.

AMOR DIVINO

Oſſerva, o Peccator, qual ſotto il peſo
De le gravi tue colpe a terra inchina
La ſua faccia Divina, e al Sommo Padre
Ora ſupplice il Verbo. Aſcolta. Attendi.
E in Lui di orar le vere norme apprendi.

CRISTO.

Padre, tutte ſtemprate
In queſto di dolor Calice amaro,
De l'Onte, de' Flagelli, e de le Spine,
De' Chiodi, de le Piaghe, e de la Croce,

Le amarezze vegg'io. Non ſi ſpaventa
A tante idee penoſe, Eccelſo Padre,
Quel Divin, ch'è mio Spirto, e mia Natura;
Sol l'Umano, che aſſunſi,
Fatto impeccabil ſi, ma ſempre infermo,
Ne ſente orror. Deh! Padre, a me ſi tolga,
Se poſſibil pur fia, queſta bevanda;
Ma ſe poi mi comanda il tuo volere,
Ch'anche l'ultimo ſorſo io berne deggia,
Ubbidiente io cedo.
Facciaſi: e in me ſi adempia
Quel, che da me tu vuoi, non quel, ch'io chiedo.

Come Dio nel Divin trono
Son tuo Figlio, e ugual ti ſono;
Ma qual uom, ſon tuo vaſſallo.
Sceſo in terra ad ubbidire,
Morirò per far morire
Meco ancor di Adamo il fallo.
Come Dio, &c.

ANIMA CONT.

Ora Criſto tre volte; ed altretante,
Quaſi cercando in Dio l'amor paterno,
Padre lo chiama. O cieli! In lui, che il priega,
Parla il merto, e l'onor d'eſſergli Figlio:
Parla in lui la ragion d'eſſergli uguale;
E pur di ſervo in atto
Si ſpoglia ogni retaggio; e cheto, e umile,
Mira non eſauditi i prieghi ſuoi.
Vieni, e impara, o Mortal. Tu, che ſei fango,
Apri appena le labbra

Temerarie, distratte, e irriverenti,
Che già vorresti haver le grazie in grembo.
Tu superbo con Dio, quand'anche il prieghi,
Se tosto ei non ti ascolta, e non ti porge
Quel ben, che per tuo mal forse tu brami,
Mormori del suo Amore,
De la sua Provvidenza, e sordo il chiami.

Amabil mio Gesù,
Fa, ch'io non voglia più,
E più non piaccia a me
Altro che il tuo voler.
Tua figlia umil son'io:
Tu sei mio Padre, e Dio:
E il conformarmi a Te
Non è che un mio dover.
Amabil, &c.

GIUSTIZIA DIVINA.

Priega il Figlio Celeste;
Ma non contrasta a me co' voti suoi.
Sol per mostrar quant'aspro
Anche al guardo immortal giunga il morire,
Parla così; non già per brama, o speme
D'ottener ciò che chiede.

AMOR DIVINO.

Io so, ch'è legge
De' santi arcani tuoi, ch'esso cancelli
Con pronta ubbidienza, e fermo zelo
L'audace orgoglio, e l'empio ardir di Adamo.
GIU-

GIUSTIZIA DIVINA.

S'egli volendo ciò, che Iddio non volle,
E non volendo quel, ch'Iddio volea,
Con tenebre di colpa,
Come suol denso nembo, empiè la terra;
Io decretai, che il Verbo,
Umiliando al Padre ogni sua voglia,
Co' lampi de la Grazia, ond'egli è pieno,
Renda, qual Sol nascente,
La luce al Mondo, e'l suo primier sereno.

Notte infausta fu il Peccato,
Che de l'uomo sventurato
L'alma, e i rai fin'or coprì.
Ma squarciando il denso velo,
Perch'ei vegga il bel del cielo,
Già nel Verbo il Sole uscì.
Notte, &c.

ANGELO.

Senti, Umanato Iddio,
Con qual prezzo crudele a Te predice
La Divina Giustizia i tuoi trionfi.

CRISTO.

Padre, de' cenni tuoi servo son' io.
Facciasi il tuo volere, e non il mio.

ANGELO.

O profonda umiltà! Comanda il Padre,
Che il diletto suo Figlio
Ad incredule genti, a turbe ingrate
Venga a sparger prodigi, e beneficj:

Che risponda al suo Amore il tradimento;
Da la Colpa egli assolva, e reo si creda;
Da la Pena ei dispensi, e si condanni;
La Grazia egli conceda, e mora in Croce;
La Vita a l'uomo ei renda, e l'uom l'uccida.

CRISTO.

Padre, de' cenni tuoi servo son'io.
Facciasi il tuo volere, e non il mio.

ANGELO.

In tutte le sue pene il Redentore
A quel del Padre il suo voler rassegna;
Ed a l'uomo redento
Ugual rispetto, e ugual fidanza insegna.

Si rassegna a l'or che vede
Vacillar ne' suoi la fede,
Quand'ei langue, e quand'ei priega:
E s'umilia a' cenni amari,
Benchè vegga fra i più cari
Un, che il vende: ed un, che il niega.
Si rassegna, &c.

CORO D'ANGIOLI.

La Sapienza Incarnata
Ch'errar non sa, perchè fallir non puote,
A' voleri del Padre abbassa i suoi.
Tu che ingannar ti puoi, Mortale, impara.
Ogni umano desir manda in obblio;
E'l tuo solo voler sia quel d'un Dio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

AMOR DIVINO.

Vieni, o mortale: e vedi
Quanto diversa fosse
Quella, che a' figlj suoi trasmise Adamo,
Da questa, a cui ti chiama un Dio amoroso,
Felice eredità. Quegli, peccando,
Ti lasciò de' tuoi mali, e de la morte
L'infausto patrimonio, e doloroso;
Questi, a te fatto egual per opra mia,
Di Vita, e di Salute in un ti rende
I perduti retaggi. Egli tergendo
Quella macchia d'error, che avevi in fronte,
Ti fe capace ad ottener del cielo
La nuova investitura. Ei te suo figlio
Addottivo chiamò, per dichiararti
Suo legal successor ne' beni eterni;
E con quella Bontà ch' ogni' altra eccede,
Te nominò de la sua Gloria erede.

Tanto fece: e non contento,
Ne la Sacra Augusta Cena
Ei se stesso a te donò.
E annullando e Colpa, e Pena,
Col Divin suo Testamento
Il gran dono confermò.
Tanto fece, &c.

CRISTO.

Taci, taci, Amor mio. Col rammentarmi
Quanto ſin'ora oprai per l'uomo, e quanto
Da oprarſi ancora in prò di lui mi reſta,
De la perfidia ſua l'orror più ſento.

GIUSTIZIA DIVINA.

Teco più'l ſento anch'io. So, che non naſce
Queſt'agonia, che ſoffri,
Da la funeſta idea del tuo patire.
Per vincerla, il tuo Amor, che ti è preſente,
L'Umanità languente in te rinforza.

AMOR DIVINO.

E in lui l'ubbidienza
Al paterno voler faſſi coraggio.

CRISTO.

Naſce l'angoſcia mia ſol dal penſiero,
Che l'uomo al mio patir fia ſconoſcente.
Ahi, qual patir! Senz'agonie mortali
Un Dio penſar non puote
De l'uomo ingrato a l'infedele obblio:
E pur ſenza dolor da l'uomo ingrato
Mirar ſi puote agonizzante un Dio.

Non ſpreme il mio timor
Queſto mortal ſudor:
Tu'l ſpremi, o peccator:
Tu'l ſpremi, o ingrato.
E fuor de le mie vene
A rinfacciarti ei viene
Il tuo peccato.
Non ſpreme, &c.

ANI-

ANIMA CONT.

Hai ben ragion, mio Dio, ſe de gl'ingrati
Tanto ti lagni. Infra de'tuoi tu vedi,
Che del ſacro tuo Corpo
Con il cibo Divino ancor nel petto;
Con le labbra ancor molli
De l'eterna bevanda; e del tuo Amore
Col pio legato in pugno, altri ſen'fugge
Altri dorme: altri tace: altri diventa
Tuo traditor. Ma perchè gli altri accuſo?
Io di quell'agonia, di que'ſudori,
Di quel ſangue ſon rea. Deh! Non cadete
Su queſti faſſi, o prezioſe ſtille.
Sul barbaro mio cor, ch'è pur di faſſo,
Cadete, io ve ne priego. Il caldo ſangue
Di quel miſtico Agnello ormai lo franga:
E per pietà s'intenerisca, e pianga.

Qui dove ſparger ſangue un Dio tu miri,
Spargi tu pur, cor mio, lagrime almeno.
E con i pianti miei, e i miei ſoſpiri
Tutta la colpa ancor m'eſca dal ſeno.
Qui dove, &c.

GIUSTIZIA DIVINA.

Si, piangi, alma dolente; e rendi a Criſto
Pianto per ſangue. A queſto cambio Ei pronto
Tutto lo ſpargerà.

ANGELO.

Tale lo ſparſe
A l'or che a Simeon vide ſul ciglio
Lagrime di dolore, e in un di gioja.

GIU-

E tal qui pur lo ſparge, orchè piangendo,
Per lui moſtri pietà, per te rimorſo.
Coronato di ſpine,
Squarciato da' flagelli,
E trafitto da chiodi ei verſerallo,
Perchè al Sangue di Lui riſponderanno
De la pia Maddalena,
Di Pietro penitente,
Del Ladro convertito i pianti amari.
Ma ſenti, uom' empio, e trema. Il Sangue iſteſſo,
Che per placarmi ei verſerà, qual prezzo,
Di tua ſalute, e quale
Di ſua grande Bontà pegno amoroſo;
Contro di te, che al ſuo patir non piangi,
De l' eterna tua morte, e del tuo ſdegno
Sarà terribil prezzo, e orribil pegno.

Sul tuo capo ſcellerato
Criſto a l'or quel Sangue irato
Vibrerà per ſua vendetta.
E, pentito di ſalvarti,
Ne farà per fulminarti
D'ogni ſtilla una ſaetta.

Sul tuo, &c.

ANIMA CONT.

Tremane, o Peccator, quando ne trema
De gli Angioli innocenti
Tutta la ſchiera: e piangi, or che tu miri
A lagrimar le Gerarchie Celeſti.

ANGELO.

Odi, Verbo Incarnato, Eterno Figlio:
Non da me, cui pietà le forze invola,
E fa muto il dolor; Ma dal Gran Padre,
Che a te m' invia, ricevi
Nel tuo grave patir riſtoro, e lena.
Se non trovi quaggiù chi ti conforti
Ne la cruda agonia: ſe qui non hai
Chi raccolga divoto i tuoi ſudori,
A te non manca il Ciel. Paſſar non puote
Queſto Calice amaro ad altre labbra:
Ma dolce a te lo renda
Di Redentor l' impegno, ed a que' ſorſi
Tolga l' acerbità, tolga il tormento
La Colpa cancellata, e l' uom redento.

Dal Limbo già ti chiama
Chi aſpetta, ſpera, e brama
Da Te la libertà.
E affretta il tuo bel zelo,
Perchè tu le apra il Cielo,
La meſta Umanità.

Dal Limbo, &c.

AMOR DIVINO.

Andiam. Da te, Signor, tutto riſcuota
De l' umana ſalvezza il coſto immenſo
La Divina Giuſtizia: e ſi ripari
Con lanci uguali, e con uſura ancora
Di Adamo il fallo. A lui di colpa in ſegno
Già s' intimò, che il vitto egli doveſſe

Al natural ſudor de la ſua fronte:
Tu di un Sangue Divino
Sudar voleſti il violento umore.
Egli miſero, vile, e reo ſi vide
Ne la ſua nudità; Tu per coprirne
La viltà, la miſeria, ed il delitto
Morir vorrai povero, e nudo in Croce.
Andiamo. Io ſarò teco: e tu aſcoltando
Me, protettor de l'uom, fatto più forte
Vedrai con men d'orrore e Croce, e morte.

Più forte incontrerai
Le pene, e i patimenti,
Quand'io ne' tuoi tormenti,
De l'uom ti parlerò.
E quando mi vedrai
Per lui ſtar teco in Croce,
Men cruda, e meno atroce
A te la renderò.
Più forte, &c.

GIUSTIZIA DIVINA.

Si: vanne, o Salvator. Teco ne venga
Il tuo Amor, che ti eſorta. Egli di Giuda
Ti renderà men fiero
Il ſacrilego bacio: Ei men peſanti
Le barbare catene: Ei men feroce
Lo ſchiaffo ingiurioſo: Ei men crudeli
Le beſtemmie, le accuſe, i colpi, e l'onte.

ANGELO.

Io pur nuncio del Padre,
Col ricordare al Figlio il ſuo dovere,
Farò

Farò che la mortale aſpra Colonna
A te ſembri un trofeo;
La Corona pungente aureo diadema;
Tuo faſto il duolo; e fregi tuoi le Piaghe.

GIUSTIZIA DIVINA.

Io pur verrò. Sol me guardando in volto
Con aria di coſtanza
Udrai la tua condanna. A' piedi tuoi
Sul Calvario funeſto
De la Colpa vedrai cader l'orgoglio;
E fatto dal tuo Amor Re de i dolori
Proverai ne la Croce e Regno, e ſoglio.

Giuſ. Div. / *Ang. Conf.* a. 2. Va, Gesù: vanne a penar: / patir:
Giuſ. Div. E morendo a trionfar,
Ang. Conf. Ed uccida il tuo morir
Giuſ. Div. / *Ang. Conf.* a 2. Del Peccato, e de la Morte. / Pria'l poi la
Colmo a l'or di eccelſa Gloria,
Scriverai la tua vittoria
De l'Inferno in ſu le porte.
Va, Gesù, &c.

ANIMA CONT.

Tremò Criſto per l'uom. Temè il morire,
Perche la morte ſua l'uomo non teme.
Agonizzò per lui: Per lui coprillo
Freddo ſudor, benchè ſudor di ſangue,
E pur l'uom non ſi vide; e in sì grand'uopo
A gli Angeli, che mai

De' mali di GESU' non furon rei,
Lascia tutto il pensier del suo conforto.
Ma qual conforto? O Ciel! Ch' ei peni, e mora.

GIUSTIZIA DIVINA.

La Giustizia Immortal tanto addimanda.

AMOR DIVINO.

Il suo Divino Amor così 'l consiglia.

ANGELO.

E de l' Eterno Padre è tale il cenno.

ANIMA CONT.

O dimande! O consiglj! O cenni! Io almeno
Dovrei, mio Salvatore,
Pregarti a risparmiar pene sì grandi;
Ma perchè, qual tua figlia,
Amo in Te l'Amor tuo, prevale al senso
Del tuo penar la mia salvezza: e anch' io
Così dirò: Deh! Buon GESU', s' è fisso
Che riparati sien gli umani errori
Solo col tuo morir; Vattene: e mori.

Se per farmi in Ciel beata
La tua morte a te si chiede,
Mori, sì, mio Salvator.
Più che pia sarei spietata,
Contrastando a tal mercede,
E impugnando un tanto amor.
Se per, &c.

CRISTO.

Andiamo. Il tempo è giunto. Al ciel tu vanne,
Spirto pietoso; e dì, che vado a morte

Più lieto, e più contento,
Poichè un'alma contrita, innamorata
Di sua salvezza, il mio morir desia.
Testimonio fedel di mia fermezza,
A me poscia ritorna; E me vedrai,
Vittima umile, e cheta,
Soffrir tutti i tormenti. In su la Croce,
Mostrar ne le mie Piaghe al Peccatore
Più d'una strada, ond' ei gir possa al cielo.
Nel mio costato aperto
A lui far un ricovro. In quelle stille
D'acqua vital, che ne usciran col sangue,
Insegnargli il valor de' pianti suoi.
In fin vedrai, presenti
La Giustizia Divina, e l' Amor mio,
Per dar la vita a l'uom, morire un Dio.

Tu vedrai, che a penitenza
Con le braccia aperte, e pronte
L' uom rubello aspetterò.
Ed in segno di clemenza
Abbassando al suol la fronte
Nel mio seno il chiamerò.
Tu vedrai, &c.

GIUSTIZIA DIVINA.

Per la salute umana
Con la morte di Cristo
Vendica l'Amor suo l'enorme eccesso,
E'l cieco ardire, onde mi offese Adamo.
Intendi, o Peccator. Se ingrato, ed empio
A sì gran sacrificio il cor tu mostri,

Io pur farò con un' egual rigore
Le vendette di Criſto, e del ſuo Amore.

CORO D'ANGELI.

Tu pur ſiegui amoroſo
Del Redentore i paſſi, uomo redento;
E teco venga il duolo, e il pentimento.
Vedrai nel ſuo patire un Dio pietoſo;
Ma ſe al patir di Lui ti moſtri ingrato,
Temi nel Dio pietoſo un Dio ſdegnato.

IL FINE.